



Samantha Pisano.

Sapienza Università di Roma, graduate student in International relations.

Abstract

The topic of ethical values in international relations is at the heart of a great debate that has always involved humanity. In this short paper I stressed the need to try to turn the ethical discussion into reality, avoiding a merely utopian approach which considers morality as an abstract dimension. Ethics and politics are two distinct areas. Nevertheless, it cannot be denied that they affect each other. The former concerns the philosophical reflection on man's action, aiming to build a value system starting from the distinction between a "good" and a "bad" behaviour. An ethical attitude amounts to an act of responsibility towards others. Necessarily, the individual finds himself rooted in a society, in the middle of an endless network of interpersonal relationships. Therefore, politics (which should be understood as administration of public life and guarantee of peaceful coexistence) must refer to moral principles in order to develop properly. This thought can be applied by analogy at the international level, where the main characters are no longer the individuals, but the States themselves. Retracing the steps of immortal thinkers as Thomas Hobbes and Immanuel Kant, I eventually invite the reader to look to the current international situation. Today, in the global emergency caused by the coronavirus pandemic, the cooperation between Countries, more than ever, is proved to be fundamental.

I valori etici nelle relazioni internazionali

Quello dell'etica è un tema fondamentale per l'esistenza umana, una questione di entità tale che si potrebbe arrivare a definire come il problema cardine attorno al quale, attraverso movimenti concentrici o centrifughi, ruota perennemente l'azione dell'individuo e dell'umanità tutta.

Pensare di poter racchiudere l'intero ragionamento sui valori etici non può che apparire impossibile, tanto vaste sono le implicazioni cui esso conduce e la difficoltà d'analisi del concetto stesso. Evidenza di ciò è sicuramente il fatto che oggi continuiamo a ritrovarci attanagliati dalla morsa di tale riflessione, sulle orme dei più grandi filosofi e pensatori di ogni secolo, senza poter discernere una soluzione al dilemma etico. Eterna è la straziante lotta interna all'uomo, il tremendo conflitto tra la tendenza alla più alta levatura morale e il concreto incatenamento alla ricerca del proprio utile, all'egoistica autoconservazione.

Data questa indispensabile premessa, si può tentare di muovere i primi passi verso una, se pur parziale, ricostruzione dell'infinito mosaico che è il ragionamento sull'etica, per poter inquadrare e delimitare il discorso.

Lo studio dei valori etici comprende necessariamente l'analisi del rapporto dell'io con l'altro, il sistema di relazioni interpersonali dove la totale sovranità dell'individuo viene a scontrarsi con il limite posto dal rispetto dei diritti altrui. Tutti gli uomini nascono con uguali facoltà, scrive Thomas Hobbes nel "Leviatano" come il diritto naturale sia "la libertà che ogni uomo ha di usare il suo potere, come egli vuole, per la preservazione della propria natura, vale a dire, della propria vita, e per conseguenza, di fare qualunque cosa nel suo giudizio e nella sua ragione egli concepirà essere il mezzo più atto a ciò"¹. Egli si trova però a convivere con i suoi simili in uno spazio circoscritto e con limitate risorse a disposizione. Da qui il *bellum omnium contra omnes* di cui è impennato lo stato di natura, la lotta di tutti contro tutti per la sopravvivenza. Vi è un'intrinseca impossibilità di riconoscere un primato tra pari, l'unico modo per poter uscire dal conflitto è la sottoscrizione di un patto sociale e la costituzione di un potere sovrano.

Si evince immediatamente l'inscindibile correlazione tra morale, politica e diritto (che trova il suo fondamento nella natura stessa), questione che supera i confini territoriali e si va ad inscrivere nel più ampio contesto universale interstatuale. La *domestic analogy* hobbesiana riconduce lo stato di natura nell'ambito relazioni internazionali. Mentre, però, il caos interno

¹ T. Hobbes, *Leviatano*, 1651. Traduzione di G. Micheli, Firenze, La Nuova Italia, 1976, cap. XIV.

può essere domato dallo Stato, al di fuori non vi è e non vi può essere ordine. Il padre del giusnaturalismo moderno non apre le porte all'idea di un Leviatano sovranazionale.

L'autore fa parte della tradizione realistica del pensiero politico (seguendo la suddivisione categorica di Martin Wight²), la quale parte dall'assunto della caratterizzazione anarchica dei rapporti tra gli uomini e di conseguenza tra gli Stati. L'uomo viene qui analizzato come ciò che effettivamente è, si guarda alla sua reale entità. In una concezione simile non vi è spazio per l'etica. Come superare allora questo nodo teorico già riscontrabile nell'opera machiavelliana, la quale in tutta chiarezza pone l'autonomia della politica da teologia e morale? Non si ammettono ideali, la salvaguardia dello Stato può dipendere dalla sola forza.

Già in autori come Ugo Grozio, la sovranità, concepita come forma di potere indipendente, è pensata all'interno di una cornice vincolante di regole internazionali, contrariamente al pensiero di Hobbes in cui la ragione è una facoltà meramente strumentale e non normativa. Nel "De iure belli ac pacis" il diritto delle genti va ad integrare il diritto naturale (mera intuizione) su base volontaria, tramite il consenso condiviso dei popoli³.

Ma è con la tradizione cosmopolitica kantiana che l'approccio hobbesiano, posto come punto di partenza, viene superato. Si arriva ad immaginare un grande processo di integrazione degli Stati fino ad ipotizzare la costituzione di un soggetto soprannazionale vero e proprio, capace di far valere il diritto internazionale. Lo Stato non è solamente chiamato a proteggere i propri membri ma anche a potenziare le loro capacità di vita.

Nella "Critica alla ragion pratica"⁴, Kant sviluppa la propria analisi attorno al concetto della morale, la quale può essere affrontata in due modi: dal punto di vista interiore si avrà l'etica; dal punto di vista esteriore, quindi della legalità dell'agire, si avrà il diritto. L'uomo si realizza come essere morale in quanto portato, nel corso della sua vita, a dover compiere delle scelte. La ragione è postulata come autonoma, e su questa viene a basarsi la legge della libertà, necessaria e universale. Si presenta all'uomo ogni qualvolta si pone la domanda "cosa devo fare?", essa è ciò che l'autore definisce "imperativo categorico", il quale non è un comando dipendente dal singolo individuo, dalla particolarità del suo essere, ma una pretesa di validità assoluta.

² M. Wight, *International theory: The three traditions*, 1991.

³ U. Grozio, *De iure belli ac pacis*, 1625.

⁴ I. Kant, *Critica della ragion pratica*, 1788.

“Agisci solo secondo quella massima che puoi nello stesso tempo volere divenga una legge universale.”⁵

Per discernere cosa è giusto da ciò che è sbagliato Kant ci chiede di pensare a cosa succederebbe se tutti mettessero in atto la nostra stessa azione. La formulazione kantiana indica la strada all'uomo per poter trascendere se stesso in nome di qualcosa di superiore, il moralmente giusto, distinto dal “bene” inteso come utile. L'uomo, come un legislatore, contribuisce con il suo agire a creare un mondo di cui si deve sentire responsabile.

In questo senso, anche la società deve essere basata sulla libertà degli individui, il contratto sociale deve fondarsi sul fine comune degli uomini, non sui bisogni peculiari degli stessi. Il diritto, privato della moralità è frutto dell'arbitrio mutevole e diseguale.

“Diritto è la limitazione della libertà di ciascuno alla condizione della sua armonia con la libertà di ognuno, nella misura in cui essa è possibile secondo una legge universale; e il diritto pubblico è il complesso delle leggi esterne, le quali rendono possibile una tale armonia pervasiva.”⁶

Tutto il discorso fin qui affrontato implica un procedere verso uno “scopo finale”, la perfetta unione tra virtù e felicità. La *domestic analogy* già citata per Hobbes si viene a ritrovare in Kant con maggiore vigore e grande ottimismo, viene auspicata e predetta una costituzione cosmopolitica, i singoli stati trasferiscono la propria sovranità ad un potere terzo. L'autore non smette mai di tener conto della natura umana, necessariamente finita, ma teorizza comunque la possibilità di un progresso. L'umanità può progredire, può migliorare, migliorarsi.

Ora, politica ed etica sono due ambiti ben distinti, ma l'influire dell'uno nell'altro è innegabile. Se l'etica è la riflessione filosofica sulle azioni dell'uomo (mirante a costruire un sistema di valori e principi sulla distinzione tra bene e male, quindi ad ordinare la sua vita come essere libero e razionale) e l'individuo si trova ad essere necessariamente radicato nella società, allora la politica, intesa come amministrazione della vita pubblica e garanzia della convivenza umana, deve necessariamente fare riferimento ad essa. L'etica non può essere considerata dimensione

⁵ I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, 1785. Traduzione di M. C. Pievatolo in *Immanuel Kant: Sette scritti politici liberi*, Firenze, Firenze U.P., 2011.

⁶ I. Kant, *Sul detto comune: “questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica”*, 1793. Traduzione di M. C. Pievatolo, *ivi*.

astratta, deve invece essere calata nel reale e divenire guida effettiva dell'agire, altrimenti condannata ad inutile meditazione.

Il politico dovrebbe seguire quella che Max Weber definisce “etica della responsabilità”⁷. Nelle sue decisioni, nelle sue azioni, egli non dovrebbe fare esclusivo riferimento ai propri principi assoluti, ma tenere sempre presenti le conseguenze del suo agire. La perfezione si incontrerebbe senza dubbio nell'unione di queste due sfere, in cui valori personali e senso di responsabilità si trovano a coincidere. Tuttavia si tratta di qualcosa di incredibilmente raro, per questo motivo, in ogni caso, ciò che deve essere giustamente perseguito rimane il bene comune, il quale non può prescindere dalla centralità assoluta della persona.

Ogni discorso sull'etica rischia di essere recepito esclusivamente in chiave utopistica, sottovalutando o mettendo completamente da parte la concretezza dei principi ivi enunciati.

Siamo pedoni che si muovono sulla scacchiera di un mondo globalizzato. L'interconnessione odierna è totale. Galleggiamo in un unico grande stagno, il moto ondoso provocato dal lancio di un solo piccolo sasso ai confini di esso si propaga per la sua totalità, facendo oscillare ogni singola molecola al suo interno. Se i valori etici devono necessariamente guidare la sovranità statale, oggi più che mai devono anche riflettersi nelle relazioni internazionali.

L'espansione dell'emergenza COVID-19, che ormai ci sommerge tutti, ne è la prova più chiara. Eppure, continuiamo a combattere un nemico che non conosce confini barricandoci dietro a rovine di frontiere costruite in altri contesti, non capendo di essere figli di un mondo in cui il pericolo non è più fuori ma dentro, ovunque. Rischiamo di affogare non riuscendo ad accettare l'odierna deterritorializzazione del rischio e rimanendo ancorati ad una mentalità del guadagno, quando è ormai evidente come le uniche soluzioni siano la cooperazione e la solidarietà.

È in corso un evento periodizzante la storia dell'umanità che produrrà profondi mutamenti. È necessario comprenderlo, riflettere e rispondere con la voce della responsabilità.

“Da nessuna parte la natura umana appare meno degna di amore che nelle relazioni di interi popoli l'uno verso l'altro.”⁸

⁷ M. Weber, *La politica come professione*, 1919.

⁸ I. Kant, *op. cit.*

Riferimenti bibliografici:

Grozio Ugo, *De iure belli ac pacis*, 1625.

Hobbes Thomas, *Leviatano*, 1651. Traduzione di G. Micheli, Firenze, La Nuova Italia, 1976, cap. XIV.

Kant Immanuel, *Critica della ragion pratica*, 1788.

Kant Immanuel, *Fondazione della metafisica dei costumi*, 1785. Traduzione di M. C. Pievatolo in *Immanuel Kant: Sette scritti politici liberi*, Firenze, Firenze U.P., 2011.

Kant Immanuel, *Sul detto comune: “questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica”*, 1793. Traduzione di M. C. Pievatolo in *Immanuel Kant: Sette scritti politici liberi*, Firenze, Firenze U.P., 2011.

Weber Max, *La politica come professione*, 1919.

Wight Martin, *International theory: The three traditions*, 1991.